

vo que' Senatori la risoluzione della Repubblica di mettersi sotto la protezione d' essa Imperadrice, a cui darebbono gli attestati della più riverente amicizia, con ritrar da Tortona le loro genti; con far cessare le ostilità del presidio di Gavi; con rimettere tutti i prigionieri, ed anche i disertori, implorando nondimeno grazia per essi; col congedar le milizie del paese, e quelle eziandio di fortuna, ritenendo solamente le consuete per guardia della Città, e con esibirsi di somministrare tutto quanto fosse in lor potere per comodo e servizio dell' armi Austriache, rimettendosi in una totale neutralità per l' avvenire. Le risposte del Generale Botta furono, che darebbe gli ordini, affinché l' esercito Cesareo Reale desistesse da ogni ostilità, ed osservasse un' esatta disciplina; ma essere necessaria una promessa nella Repubblica di stare a gli ordini dell' Augustissima Imperadrice, dalla cui clemenza per altro si poteva sperare un buon trattamento; e che per sicurezza della lor fede conveniva dargli in mano una Porta della Città; e che intanto si lascerebbe intatta l' autorità del Governo, la Libertà e quiete della Città. Portate al Consiglio queste proposizioni, furono accettate, e si consegnò al Generale Botta la Porta di San Tommaso, sebben posecia egli pretese e volle anche l' altra della Lanterna.

NEL giorno seguente sei di Settembre portossi personalmente esso Marchese in Città, per formare una Capitolazione provvisoria, la quale sarebbe poi rimessa all' arbitrio della Maestà dell' Imperadrice. Ne furono ben gravose le condizioni; ma giacchè il riccio era entrato in tana, convenne ricevere le leggi da chi le dava, non come trattante, ma come vincitore; e furono: Che si consegnasse le Porte della Città alle soldatesche dell' Imperadrice Regina: il che non ebbe poi effetto, essendosi, come si può credere, tacitamente convenute le parti, che bastassero le due sole già consegnate. Che le truppe regolate, o sia di fortuna della Repubblica, s' intendessero prigioniere di guerra. Che l' armi tutte della Città, e le munizioni da bocca e da guerra, destinate per le milizie, si consegnassero a gli Ufficiali di Sua Maestà. Che lo stesso s' intendeva di tutti i bagagli ed effetti delle truppe Gallispane e Napolitane, e delle loro persone ancora. Che il presidio e Fortezza di Gavi, se non era peranche renduta, si rendesse tosto all' armi d' essa Imperadrice. Che il Doge e sei primarj Senatori nel termine d' un Mese fossero tenuti di passare alla Corte di Vienna, per chiedere perdono dell' errore passato, e per implorare la Cesareo Clemenza. Che gli Ufficiali e soldati d' essa Imperadrice, e de' suoi Alleati, si mettesse in libertà. Che subito si pagherebbe la somma di cinquanta mila Genovine all' esercito Imperiale,